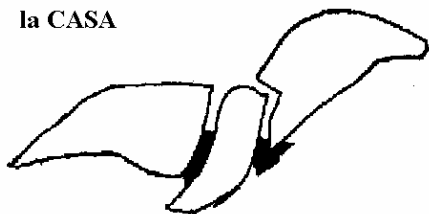


la CASA



della PACE

della solidarietà, dei diritti umani



# I MIGRANTI E L'ALFABETO

I CORSI DI LINGUA ITALIANA PER EXTRACOMUNITARI  
ALLA CASA DELLA PACE DI RIMINI  
Una breve storia ed alcune riflessioni

A cura di Vincenzo Giorgetti

*Pensiero improvviso.*

*In ogni continente:  
in Africa, in America, in Asia,  
in Europa, in Oceania,  
ci sono uomini  
che lavorano sulla terra  
e che guardano il cielo;  
e ogni uomo ha lo stesso diritto  
di vivere in pace,  
libero nel suo paese  
e di essere cittadino del mondo,  
nel profondo rispetto  
delle reciproche diversità.*

*Vincenzo*

## PREFAZIONE

Gli extra comunitari presenti a Rimini sono oltre diecimila, con un ritmo di crescita annuo di circa mille unità .

Mentre dieci anni fa emigravano da noi essenzialmente maschi adulti fra i 17 ed i 30 anni, oggi siamo in presenza di interi nuclei famigliari perché ai mariti si sono ricongiunti mogli e figli.

Tanto è vero che nelle scuole riminesi risultano iscritti a tutt'oggi, circa 700 alunni che provengono da Asia, Africa, America Latina ed Est europeo.

Questo fenomeno, nuovo per noi italiani, è da tempo noto al resto d'Europa: le società occidentali invecchiano irreversibilmente e i nostri giovani sono sempre meno disposti ad assumere lavori umili e faticosi.

Ecco perché abbiamo bisogno di manovali, pescatori, agricoltori, fresatori, lavapiatti per le nostre attività produttive, e di colf e "badanti" per anziani e disabili che non siamo più in grado di assistere. E non si tratta solo di necessità economiche. Riflettiamo anche sul ruolo che stanno giocando, sul versante della coesione sociale e della solidarietà fra generazioni, gli immigrati e soprattutto le immigrate, a cui affidiamo figli ed anziani.

Sicuramente l'impatto con persone diverse per lingua, costumi, religione, crea e creerà problemi; ma è anche vero che tali problemi vanno affrontati e risolti senza angosce e pregiudizi visto che sono il frutto dei nostri tempi, spesso conseguenza delle nostre scelte.

E' accaduto altre volte nella storia che ci siamo dovuti misurare con genti che incrociavano l'Italia nelle loro migrazioni, non sempre pacifiche come quella che stiamo vivendo in questi anni. Ebbene, l'incontro, pur difficile, non è stato traumatico e devastante come ci vogliono far credere i puristi della razza. Anzi, se vissuti con lucidità e gestiti con intelligenza, il confronto con il diverso e l'incontro con la sua storia e la sua cultura, possono aprire nuovi orizzonti ed arricchire entrambe le parti.

Ma, ripeto, l'incontro va adeguatamente gestito sul piano amministrativo e culturale e vanno predisposti per tempo tutti gli interventi utili a rendere compatibile l'inserimento dei nuovi arrivati nel tessuto sociale del paese ospitante.

Il lavoro di Rita Marchi e del gruppo di docenti della Casa della Pace legati all'ARCI, si presenta con tutte le caratteristiche di intervento virtuoso, propedeutico ad ogni inserimento, in quanto il problema della comunicazione, per chi entra in un contesto linguistico diverso, rischia di diventare pesantemente discriminante se non affrontato con tempestività.

I primi approcci sono stati veramente problematici, come risulta dalla intervista di Rita; molto spesso le persone che si misuravano con la nostra lingua non erano padrone neppure della loro lingua nazionale e conoscevano appena i dialetti locali.

L'alfabeto latino è sconosciuto alle centinaia di cinesi, giapponesi e arabi che si affacciano alla nostra scuola, per cui si sono dovute inventare delle strategie linguistiche probabilmente non ortodosse ma efficaci, come risulta dalle interviste, per costruire un ponte comunicativo. E tutto questo lavoro di costruzione e di ricerca didattica è stato sviluppato come volontariato, senza supporti adeguati e con scarse risorse.

In questo impegno serrato sono emerse, da una parte e dall'altra, persone con grande curiosità, disponibilità e sorprendenti capacità creative.

I migranti che abbiamo incontrato non sono semplicemente delle braccia lavorative, come vorrebbero alcuni, ma individui completi con un forte carico di dolori e speranze, attratti dal nostro benessere, interessati alla nostra democrazia, ma anche saldamente ancorati ai valori delle civiltà millenarie in cui è radicata la loro storia.

Gli insegnanti che li hanno accolti, hanno dimostrato grande disponibilità all'ascolto, al dialogo e una buona dose di inventiva e duttilità, competenze maturate negli anni di insegnamento con gli studenti italiani.

Ora la situazione della nostra scuola per extracomunitari, sotto l'aspetto didattico va migliorando, sia perché sono stati prodotti dei percorsi e dei testi di lingua calibrati su studenti stranieri, sia perché i nuovi arrivati, provenienti in gran parte dall'Est europeo, sono largamente alfabetizzati, forniti in molti casi di diploma superiore, quando non addirittura di laurea.

Ma restano carenti, come evidenziano i curatori di questa pubblicazione, l'aspetto logistico, cioè la sede e le aule, ed i materiali didattici - lavagne, quaderni, cancelleria, libri, audiovisivi - sicuramente insufficienti rispetto alle molte centinaia di studenti che si presentano alla Casa della Pace per imparare la lingua italiana.

Ci auguriamo che la soluzione di questi problemi, che compromettono l'efficacia dell'azione formativa, venga assunta fra gli impegni di chi amministra la nostra città.

Antonio Mazzoni  
Promotore delle attività di integrazione  
degli immigrati

## PREMESSA

In quei giorni, mi riferisco all'autunno del '92, quando incontravo per strada Rita Marchi e le chiedevo come stesse, mi rispondeva: "Va bene...ho smesso di impazzire con i presidi, ho chiuso con i lunghi, barbosi collegi- docenti...per fare, in buona sostanza, la maestrina di un nugolo di ragazzi del Senegal."

Ella, poi, concludeva il discorso dicendo: "Dai, appena lasci la scuola, vieni anche tu nel gruppo, la nostra è una bellissima esperienza".

Contagiato da quel suo spontaneo, sereno incitamento, io la salutavo con un sincero: "Ci puoi contare".

Parecchio tempo è trascorso da allora, molta acqua è passata sotto i ponti...

Durante tutto questo periodo, pur tra mille difficoltà, l'esperienza di Rita e del suo gruppo "Arci- Solidarietà" è cresciuta, si è ampliata in modo notevole.

Certo sono cambiati i locali, si sono avvicinati persone e volti, ma lo spirito, la disponibilità profonda al dialogo, al confronto con l'altro, l'apertura alle sue esigenze e alle sue diversità, sono rimaste, di sicuro, immutate: patrimonio prezioso di tutto il gruppo.

Adesso, all'inizio della mia "avventura" nel mondo del volontariato, Rita, come coordinatrice dei corsi, mi ha raccontato "per filo e per segno" in una lunga, intensa chiacchierata- intervista la storia: ogni minima vicenda di questa scuola, questo corso per extracomunitari.

Ella mi ha affidato le sue riflessioni per lasciare documento, testimonianza concreta di un percorso, di un'esperienza, di un impegno sociale progettato e via via realizzato con forza e passione da tutto il gruppo Arci- Solidarietà (prima) e Arcobaleno (poi) di Rimini.

Vincenzo

## INTERVISTA CON RITA MARCHI

*Rita:*

Ricordo che il progetto di realizzare una scuola mi è nato durante lo svolgimento di un “lavoro

di gruppo” della mia ultima classe III°, sulla realtà riminese degli extracomunitari.

Questa indagine si concluse con un incontro della classe con alcuni immigrati grazie alla collaborazione del Centro di accoglienza del Comune di Rimini.

Pensavo ad “un luogo”, ad una scuola come una specie di via maestra, attraversata da tantissime strade, guidata da un enorme semaforo che consentisse il sicuro cammino di una moltitudine di persone.

Del resto, insegnavo da tantissimi anni, ancora con passione, in una scuola media della città, per cui l’idea di tentare di organizzare una scuola, era dentro di me, quasi congeniale al mio modo di essere e di agire. Ma so, di certo, che ad accendere quella scintilla, furono le riflessioni, le considerazioni inquiete scaturite da brani di realtà vissuta, o da scene di autentica, ordinaria emarginazione.

*Vincenzo:*

Io invece ricordo bene una caldissima estate: la spiaggia di Rimini pareva davvero invasa da una marea di giovani di colore che come onde sembravano occupare il tuo ombrellone. Non facevi in tempo a metterti sullo sdraio che subito si avvicinava un giovane e stendeva il tappeto su cui deponiva la sua mercanzia: il suo artigianato più o meno originale...e la stessa scena si svolgeva contemporaneamente nell’ombrellone accanto, nella fila vicina, per tutta la mattinata, senza soluzione di continuità.

“Costare poco; è bello questo, cinque mila”. Le cinque dita della mano aperta, indicavano chiaramente il prezzo. “E’ carino, lo compero”. E mentre ti alzavi dallo sdraio per prendere il portafoglio, vedevi quegli occhi grandi, infossati, che brillavano.

“Dammi anche quell’elefantino d’avorio che sembra vero”. Allora quegli occhi grandi profondi ti sorridevano dicendoti grazie.

“Come ti chiami?” - io gli chiedevo - “Mamodou”.

“Da dove vieni?” “Dakar, Senegal”.

“Cosa fai nel tuo paese?” “Studente”.

“Perché sei venuto in Italia?” “Per lavorare e avere un po’ di soldi”.

“Ciao Mamodou” – gli dicevo – “Arrivederci”. “Ciao”.

E il giovane se ne andava sorridendo con tutta la sua merce...

Rarissimamente l’esercizio della vendita si concludeva con un dialogo cordiale.

Nella maggioranza dei casi, al primo tentativo di approccio, vi era la chiusura, il netto rifiuto, se non l’offesa e la spinta che lo allontanava.

Ed io, ma non solo io, di fronte a tanta gratuita intolleranza ed ostilità provavo un sottile disagio, un continuo disgusto.

*Rita:*

Anch’io ho incontrato in quelle caldissime estati tanti Mamadou e Canu che “grandinavano” sulla spiaggia di Rimini e dintorni: l’inondarono come tante formichine vaganti, senza una meta, con il solo scopo di fare sera raggranellando qualche soldo.

Erano persone giovani, immigrati, fuggiti dal loro paese, con il loro carico di sofferenza, di umanità, con le loro attese e le loro speranze. Fuggivano dall’Africa, dal Senegal. L’Italia era un paese ideale e raggiungibile ad un tempo. Il paese di Paolo Rossi, di Zoff, di Baggio, campioni del mondo.

L’Italia era il paese del “buon cuore e della buona cucina”.

*Vincenzo:*

In questa cornice proprio la nostra città rappresentava per moltissimi giovani africani un luogo privilegiato ed esercitava su di loro una forte attrazione.

Del resto Rimini era già famosa per la sua stupenda spiaggia e per le importanti imprese turistico- alberghiere che, durante il periodo estivo, offrivano buone possibilità di lavoro e davano ampie prospettive di un positivo inserimento.

Per parte nostra, dell'Africa, del Senegal, non sapevamo nulla o quasi, o meglio conoscevamo l'Africa dei documentari televisivi, dove spiccavano avventurosi safari, o elefanti virtuosi, oppure quella descritta nei depliant delle agenzie viaggi, in cui ad un certo lusso dei due o tre alberghi delle città principali, si contrapponeva una immensa e desolata povertà che era l'incontrastata padrona di tutto il territorio in cui le persone vivevano, fra stenti e tribolazioni, ancora dentro capanne di paglia e di fango.

Del Senegal, poi, sapevamo della famosa Parigi- Dakar: la corsa di regolarità motoristica che attraversa il deserto abitato da beduini e cammelli.

*Rita:*

Ecco...Era come se questi giovani ossuti, neri, giungessero dagli aridi abbandoni del deserto e portassero con sè, sulla nostra preziosa riviera, a Rimini, tutte le loro miserie, tutte le loro malattie, tutta la loro "arretratezza culturale" e la rovesciassero sulla nostra spiaggia, sulla nostra città.

Quasi fossero una paludosa mucillagine che ricopre la superficie del mare e gli toglie il respiro.

In realtà, quei ragazzi allampanati, spauriti, erano soltanto venditori ambulanti, abusivi (che, forse, danneggiavano gli affari di qualcuno, ma sicuramente favorivano gli interessi di qualcun altro).

Essi erano, in sostanza, destinati a trascorrere un lungo, gelido e inattivo inverno...E i riminesi dicevano: "La mucillagine finirà, ma i "vu cumprà" resteranno".

*Vincenzo:*

In effetti restarono (e continuarono a restare) la chiusura, la diffidenza verso il senegalese, il marocchino, l'albanese o il diverso in genere.

Occorreva, allora, soprattutto, offrire a quei venditori abusivi la possibilità di vivere dignitosamente, di poter diventare all'occorrenza muratori, autisti, camerieri, assistenti, baby sitter capaci e validi.

Occorreva opporre alla chiusura, al rifiuto, al sospetto, la cultura della comprensione, della solidarietà.

*Rita:*

Occorreva inventare, trovare, costruire un luogo di incontro in cui l'accoglienza, la solidarietà, diventassero dialogo, fiduciosa apertura alle reciproche diversità fino a diventare, poco a poco, reale integrazione nel tessuto sociale cittadino e provinciale.

Così, da queste considerazioni, è nata, si è sviluppata l'esigenza di allestire una scuola.

## STORIA DI SUNU KER: Rita racconta

La data di inizio risale al 26 ottobre 1992; la sede è situata presso i locali della pensione La Fonte di Viserba. Mi affiancano in questa prima esperienza, la collega Luciana Martini e Gabriele Unnei.

Nella pensione erano ospitati diversi senegalesi non scolarizzati, totalmente analfabeti che avevano costituito la comunità Sunu Ker (Casa nostra) e volevano imparare la lingua italiana.

Ci accingemmo al compito ponendoci alcuni obiettivi: riuscire a raggiungere una conoscenza dei primi elementi di lettura, di scrittura, di grammatica della lingua italiana; riuscire a dare semplici nozioni di aritmetica; offrire i fondamenti di socializzazione con la nostra cultura attraverso significativi momenti di conversazione.

Con quale metodo? Considerata l'impossibilità di comunicare, abbiamo, Luciana ed io, rinunciato all'insegnamento globale, a beneficio del metodo analitico tradizionale, incentrato esclusivamente sulle immagini, anche proiettate, di oggetti, di situazioni di facile comprensione.

A questo punto ci restava il problema degli strumenti e dei contenuti.

Abbiamo utilizzato il lavoro svolto dai lupetti del gruppo scout "Rimini 3", che hanno condotto una ricerca con i senegalesi: partendo dal loro alfabetiere, abbiamo costruito cartelloni, con figure che illustravano parallelamente le lettere dei due alfabeti. Le immagini erano munite di didascalie in stampatello maiuscolo; per facilitarne l'apprendimento e la relativa conversazione, ogni parola veniva letta e scritta moltissime volte. Abbiamo inoltre utilizzato proiezioni, fotografie didattiche forniteci dal Distretto scolastico e fotocopie di manuali scolastici.

Tutto questo materiale è servito per costruire un vero e proprio testo su cui studiare, giacché, per evidenti motivi economici, i nostri giovani non lo potevano acquistare.

Nel corso dell'autunno e della prima parte dell'inverno, abbiamo insegnato la numerazione corredata di esercizi semplici, eseguiti su testi offerti in dono da una libreria cittadina.

Abbiamo poi utilizzato anche carte geografiche e la mappa della città di Rimini con la quale i giovani senegalesi hanno potuto muoversi e conoscere meglio la città che li ospita.

In occasione delle principali festività religiose nostre e loro, abbiamo approfondito il significato relativo alle diverse culture, cercando di evidenziare gli aspetti comuni.

Nell'ultimo periodo del corso abbiamo proposto unità didattiche attinenti ad argomenti utili quali: il codice e i segnali stradali, il corpo umano, gli alimenti, l'abbigliamento e così via. Va da sé che nel corso dell'anno, in ogni incontro, abbiamo cercato con molta semplicità, di privilegiare il momento del dialogo in relazione alle loro concrete situazioni di vita.

Sostanzialmente abbiamo cercato di comprendere le loro esigenze e di far capire loro che non erano soli e in un paese inospitale.

E da ultimo il problema delle verifiche. Va da sé che i giovani, sia per ragioni di stanchezza, sia per capacità e autonomia modeste, non eseguivano i compiti di casa, ma svolgevano le esercitazioni, durante le ore di lezione, in nostra presenza, cosicché esse risultavano assai poco personalizzate. E' ovvio che il raggiungimento di una certa autonomia operativa è stato un traguardo laborioso, faticoso.

Come valuto quell'esperienza? Non mi è facile in realtà esprimere un giudizio che riassume una miriade di sensazioni e sentimenti. In ogni modo posso affermare che l'esperienza è stata ampiamente positiva: ci ha arricchiti, ci ha dato la possibilità di incontrare, di fare amicizia con persone, con realtà, con un mondo di cui ignoravamo persino l'esistenza e che, poco a poco, è entrato a far parte, in modo decisivo, della nostra quotidianità.

L'incontro è avvenuto e ha dato frutti. Ovviamente abbiamo vissuto, nella nostra esperienza, anche momenti difficili, aspetti negativi che forse hanno condizionato il



funzionamento del corso stesso. Questi momenti negativi possono essere individuati: nella sede precaria, nelle frequenti assenze dei corsisti, negli avvicendamenti degli stessi, nella mancanza di adeguato materiale di apprendimento, nella nostra inesperienza didattica in questo settore.

Tuttavia grande fu per loro e per noi, in primavera, la gioia nello scoprire che cominciavano a leggere, a parlare e a scrivere in italiano.

Il corso ha avuto la durata di circa 50 ore ed è terminato il 30/4/1993.

## DA SUNU KER ALLA CASA DELLA PACE

Data la assoluta inadeguatezza della sede di Viserba, quasi immediatamente, l'Arci, che fin dall'inizio aveva sostenuto l'iniziativa di alfabetizzazione, attraverso il suo presidente, Massimo Spaggiari, iniziò la ricerca di nuovi locali.

La prima richiesta formale di ottenere un'aula scolastica per lo svolgimento dei corsi di alfabetizzazione per extracomunitari, risale al 2 giugno 1993. Destinatario il Presidente del Consiglio di Circolo Rimini 2.

Nella domanda è sostenuta con forza la richiesta di avere la disponibilità, per l'intero anno scolastico 1993/94, di un'aula della scuola elementare Flavia Casadei, situata in Via Morri 10.

Il Presidente di Arci- Solidarietà ricorda fra l'altro, che il corso per extracomunitari si è già svolto l'anno precedente e ha beneficiato del sostegno del Distretto Scolastico n° 46 per la fornitura di materiale didattico di facile consumo.

Tre mesi dopo, esattamente il 10 settembre, analoga richiesta viene avanzata all'Assessore alla Cultura del Comune di Rimini. Nella richiesta viene comunicato che l'Arci, in assenza, nella città di Rimini, di attività a favore dell'inserimento nella vita sociale dei lavoratori extracomunitari, intende svolgere, in forma gratuita, corsi di alfabetizzazione per chi è immigrato nel nostro territorio.

Il 5 ottobre una terza richiesta viene indirizzata al Direttore dell' ENAIP che concede la disponibilità di un'aula presso il "Centro Zavatta", per un corso professionalizzante per extracomunitari che già possiedono conoscenze dell'alfabeto latino ed anglosassone, finalizzato al conseguimento del REC.

Questa esperienza scolastica non poté essere seguita direttamente da me per motivi personali, e venni sostituita da Betti Marisa, operatrice della CGIL riminese, che continuò anche a seguire per altri due anni alcuni studenti senegalesi all'interno della pensione "La Fonte" di Viserba.

Si trattava pur sempre di una soluzione provvisoria resa possibile dalla disponibilità di un ente privato. Non era quello che l'Arci auspicava e sollecitava, vale a dire un impegno diretto dell'Ente pubblico cui compete l'obbligo di sviluppare un progetto complessivo che contempli l'inserimento lavorativo e la residenza, assieme all'educazione linguistica.

Finalmente nell'ottobre del 1994 si va verso la soluzione auspicata: l'Assessore alla Cultura del Comune di Rimini, Massimiliano Filippini, assegna alla Casa della Pace alcuni locali attigui a quelli che ospitano l'Istituto di Scienze dell'Uomo "J. Maritain", già centro culturale di notevole importanza ed è qui che, a partire da quella data, vengono ospitati i corsi di alfabetizzazione per cittadini extracomunitari.

Forse, tonificato dalla nuova sede, il corso di alfabetizzazione prende slancio e vigore.

Esce fuori: attraverso locandine e volantini, si apre e si fa conoscere alla città. Così si moltiplicano gli insegnanti: ora sono una ventina, aumenta tantissimo il numero degli

iscritti: nel 2002 sono trecentocinquanta. Ora il corso non è più quello delle origini, quello della comunità senegalese Sunu Ker.

Esso è frequentato da tantissime persone di continenti e culture diversi, quasi a rappresentare un intenso arcobaleno. Assieme agli adulti, per qualche tempo ha accolto anche bambini e adolescenti. Alcuni di essi sono stati inseriti poi, con buoni risultati, nella scuola pubblica.

Il numero dei corsisti aumenta via via che la città si trova ad accogliere quote crescenti di immigrati. Con diverse aspettative: più articolate e differenziate.

Come sempre, la maggioranza dei frequentanti ha bisogno dei rudimenti della lingua italiana per inserirsi nel lavoro, cercare un alloggio, orientarsi nella città. Ma già diversi immigrati, provenienti soprattutto dai paesi dell'America Latina e dell'Est europeo, sono forniti di titoli di studio superiore e vogliono consolidare conoscenze che già possiedono e specializzarsi ulteriormente.

Per questo i docenti propongono e organizzano, fin dal 1996, **tre livelli di frequenza** nei quali i corsisti vengono inseriti e che seguono per un intero anno scolastico (ottobre-maggio).

Anche i docenti, rigorosamente volontari, diversificano le loro prestazioni a seconda delle competenze.

Nella prima decade di settembre la scuola comunica l'apertura dei corsi ed apre le iscrizioni mediante comunicati sulla stampa locale e diffusione capillare di volantini tradotti nelle lingue più diffuse nel territorio.

Vengono composte classi di piccoli gruppi, previo colloquio e prove di ingresso per accertare conoscenze e competenze. Il collegio docenti ha grande cura nel **creare classi il più possibile omogenee per area di provenienza linguistica** e livelli di conoscenza della lingua italiana.

Quando l'omogeneità è raggiunta, allora il gruppo classe lavora e produce risultati soddisfacenti.

In alcuni casi, corsisti di II° e III° livello hanno raggiunto risultati di eccellenza, conseguendo il CILS a Ravenna. Si tratta di un certificato di competenza di italiano come lingua straniera.

I problemi sorgono quando le classi non sono omogenee e soprattutto la frequenza è saltuaria per i motivi più diversi e non sempre sindacabili.

Nelle situazioni più problematiche e precarie, siamo giunti alla determinazione di offrire comunque un **"pronto soccorso" linguistico**, vale a dire un "pacchetto" di conoscenze basilari conseguibili in un numero minimo di ore (15- 20), da proporre a coloro che non riescono a frequentare regolarmente e per lunghi periodi.

Non sono certo mancati, e non mancano, difficoltà e problemi. I più pressanti derivano dall'avvicinarsi di presenze, dalla scarsa frequenza, dalla stanchezza fisica e mentale dei corsisti.

Questi sono elementi di disturbo che impediscono lo svolgimento di un programma di tipo curricolare. Negli ultimi anni nuove difficoltà si accompagnano al multiculturalismo: nella stessa lezione siedono fianco a fianco persone provenienti dal Marocco, dalla Polonia, dal Brasile, dall'Ungheria, persone che parlano lingue diverse, hanno basi culturali diverse e si portano addosso i problemi dei loro paesi di origine.

Va da sé che questo mosaico multi-etnico comporta, ancor più, un metodo di insegnamento differenziato, poco omogeneo, in cui occorre un approccio individuale e molto personalizzato fino a privilegiare i momenti di dialogo. Attimi in cui, attraverso la conversazione, ci lasciamo coinvolgere volta a volta dai loro interessi, dalle loro preoccupazioni.

Per citare un solo episodio, un giorno ci siamo accorti che un ragazzo cinese assiduo alle lezioni, aveva problemi con la vista: le lenti dei suoi occhiali erano sbagliate in modo

macroscopico. E' iniziato così un lungo cammino per ottenere il tesserino sanitario, poi l'appuntamento con il medico di base ed infine la necessaria correzione gratuita delle lenti, presso il Centro Ottico Riminese. Probabilmente sono risultate più stimolanti ed utili le nostre conversazioni durante le lunghe attese nelle sale di aspetto che le lezioni alla Casa della Pace. Sicuramente hanno fatto crescere un rapporto di fiducia, solido e duraturo. Ed è solo in un clima di fiducia che si riesce a discutere di tutto: musica, cucina, storia, cinema, geografia, cercando ogni volta di correggere e affinare il linguaggio con l'uso del vocabolario.

## NOTE FINALI E PROPOSTE PER IL FUTURO

Tutti coloro che si sono impegnati in questi corsi come volontari, di fronte alle dimensioni che va assumendo il fenomeno dell'immigrazione, ritengono doveroso sollecitare un diverso impegno degli Enti Locali, una maggiore progettualità delle autorità competenti in modo che l'inserimento dei cittadini extracomunitari nel tessuto sociale riminese sia meno estemporaneo e precario di quello realizzato fino ad ora.

Per restare all'ambito che ci è proprio, quello scolastico, ed ai corsi di alfabetizzazione che organizziamo con le modalità sopra descritte, di fronte ad un'utenza che difficilmente potrebbe frequentare i corsi regolari che l'amministrazione scolastica organizza ogni anno, ci chiediamo se l'Ente Pubblico non possa produrre un maggiore impegno nei nostri confronti.

**Innanzitutto la sede:** Se le tre stanzette della Casa della Pace potevano essere sufficienti quando i corsisti non superavano la cinquantina, ora, di fronte a 350 iscritti, risultano chiaramente inadeguate.

**In secondo luogo le attrezzature didattiche ed i vari sussidi:** gran parte dei materiali usati sino ad oggi (tutti assolutamente "poveri"), o erano doni dei docenti o di qualche libraio generoso.

**In terzo luogo la formazione e l'aggiornamento dei docenti:** chi ha un minimo di esperienza didattica sa bene come sia diverso l'insegnamento impartito ai nostri connazionali in età scolare, da quello rivolto ad adulti provenienti dai quattro angoli dell'universo e spesso totalmente analfabeti, anche nella loro lingua.

Restano poi i problemi dell'organizzazione interna dei vari moduli, del rapporto con le varie comunità di appartenenza dei corsisti, ma si tratta in gran parte di questioni interne che non ci spaventano, soprattutto ora che le comunità straniere hanno eletto rappresentanze riconosciute ed ufficiali.

## MOMENTI DI DIALOGO CON GLI ALUNNI (Registrati nel maggio 2001)

Abbiamo incontrato Narges M., una ragazza iraniana di 19 anni: estroversa, brillante e Lazaro B. un ragazzo brasiliano di 25 anni, un po' riservato, ma assai cordiale. Erano in un momento di relax, durante una sosta delle lezioni.

- *Da quanto tempo siete in Italia ?*

Narges: "Da otto mesi" .

Lazaro: "Da due mesi, ho raggiunto mia sorella che è in Italia da qualche anno".

- *Che cosa fate qui?*

N.: "Studio moda, frequento una scuola e voglio riuscire a specializzarmi".

L.: "Studio, sono uno studente, mi piace filosofia".

- *Come è stato il vostro rapporto con la scuola, con le persone di qui ?*

N.: "Con il professore è stato molto buono, di profonda stima e fiducia reciproca.

Ho un buon rapporto anche con l'obiettore, Michele, con le altre persone ho cercato di costruire delle amicizie, ma non sempre è stato possibile, comunque il clima è piacevole.

L.: "Anch'io qui a scuola ho conosciuto amici veri che, oltre la lingua italiana, mi hanno insegnato molto altro".

-*Che cosa vi ha colpito di più di questa scuola ?*

N.: "Il fatto che pure chiamandosi scuola, essa assomiglia più ad un gruppo di amici...Però in particolare mi hanno colpito quei tantissimi gatti che stanno nel cortile a protezione della scuola".

L.: "Il rapporto umano che c'è qui dentro".

- *Quali sono i difetti della scuola ?*

N.: "Nessuno, anzi ci dovrebbe essere però un po' più di pulizia, in generale".

L.: "Va bene".

- *Quali sono le cose da cambiare, nella scuola ?*

N.: "Niente, deve certamente crescere, ma deve andare avanti così com'è".

L.: "Sono d'accordo, deve andare avanti così com'è".

...Salutiamo, ringraziamo Narges e Lazaro, sono stati troppo cortesi nei loro giudizi. Eppure vorremmo che fossero come due gocce che rappresentano un mare.

John D. è un ragazzo colombiano di 26 anni, esuberante ed allegro, ed è lui a iniziare, così liberamente, il dialogo.

"In Colombia facevo il marinaio su un mercantile, sono venuto via per lavorare, per vivere tranquillamente, in un paese senza oppressione, senza minacce".

- *Da quanto tempo sei in Italia ?*

“Sette mesi”.

- *Stai lavorando ?*

“Quest’inverno ho fatto il manovale con una ditta di muratori, ma è finito. Adesso vorrei fare il marinaio, su una nave turistica, oppure su una barca da pesca, per questo vado sempre in Capitaneria di Porto per chiedere informazioni, ma mi dicono sempre che non c’è ancora niente da fare”.

- *Questa scuola ti è servita ?*

“Sì perché qui ho imparato la grammatica, almeno le cose più importanti, ed ho sentito un clima diverso da quello che c’è fuori, nella società. Qui il clima è molto amichevole”.

- *Che cosa, in particolare, ti ha colpito di questa scuola ?*

“I moltissimi stranieri, di tutte le nazionalità, e i servizi: libri, fotocopie che la scuola offre”.

- *Che cosa cambieresti ?*

La scuola dovrebbe essere come una guida per il lavoro, dovrebbe aiutare gli immigrati ad avere un rapporto con le varie istituzioni”.

Così John finisce il suo discorso; ci stringe fortemente la mano e se ne va. Ma andandosene ripete, come un ritornello, il suo concetto: “Fuori la società è dura, nemica, non ti puoi fidare delle persone. Qui dentro c’è amicizia”.

Rimini, 9/5/2001

Troviamo Sara P. in attesa che si liberi la postazione Internet, fiore all’occhiello della Casa della Pace.

“Ciao Sara, come va ?”

“Bene, torno qua ogni tanto, quando devo comunicare con i miei familiari. Sono rimasta affezionata a questo luogo”.

Sara è una signora elegante, proveniente dall’Ecuador, che ha frequentato qualche anno fa, per diversi mesi, i nostri corsi.

- *Che cosa fai ora ?*

“Sto facendo dei colloqui perché, anche se sto già lavorando, vorrei avere garanzie per un posto stabile”.

- *Ti è servita questa scuola ?*

“Mi ha aiutato, soprattutto, sul piano pratico, per comunicare nella vita di tutti i giorni, ma voglio dire che è una cosa grande che la scuola sia tenuta in piedi dal volontariato, perché dimostra di essere molto disponibile anche per altri servizi molto utili come l’Internet point”.

- *Cambieresti qualcosa nella scuola ?*

“Forse dovrebbe esserci anche dopo cena, ma voglio incoraggiarvi a continuare questo lavoro, perché è un’importante forma di integrazione fra culture diverse”.

- *Da quanto tempo ormai sei in Italia ?*

“Sono cinque anni, è tanto, ma continuo a studiare l’italiano a casa da sola”.

- *Di Rimini, cosa pensi ?*

“Mi piace molto, ma è una città cara”.

...Adesso la postazione Internet è a disposizione di Sara che con un sorriso inizia a navigare.

## DALLE RELAZIONI DEGLI INSEGNANTI

Enrico Guareschi

....Il dato generale che va messo in rilievo è l'irregolarità nella frequenza e l'avvicendamento degli studenti, due fattori che non hanno agevolato l'insegnamento....Nelle lezioni con allievi dei primi livelli l'attenzione era riservata ad alcune funzioni comunicative quali: presentarsi, salutare, indicare la nazionalità e la provenienza, fornire dati anagrafici, compilare un modulo anagrafico, chiedere un'informazione, informare sulla propria attività e sul luogo di lavoro, leggere e comprendere un annuncio di lavoro, rispondere ad un annuncio. Con chi aveva già una conoscenza della lingua, abbiamo analizzato il sistema verbale ed alcuni aspetti della sintassi del periodo.

Giovanna Marangoni

...L'irregolarità della frequenza, che ha influito naturalmente sul rendimento, è dettata da varie ragioni. Scarsa motivazione, soprattutto in chi ha progettato di restare in Italia per un periodo limitato, ragioni di lavoro( orari precari, difficoltà di permessi etc.), difficoltà oggettive di apprendimento. Anche i risultati del lavoro svolto sono eterogenei, in qualche caso soddisfacenti, in altri meno, soprattutto quando la conoscenza dell'italiano inizialmente è minima, quasi nulla. Con due allievi, una rumena ed un russo che avevano già una discreta conoscenza dell'italiano e possedevano una laurea in inglese, siamo riusciti a svolgere un programma più vasto, riguardante le conoscenze grammaticali, linguistiche e metalinguistiche.

Elide Docci

...Hanno frequentato solo due allievi, un irlandese ed una marocchina. Chris, l'irlandese era motivato, si impegnava con esercitazioni domestiche: perciò ha raggiunto in breve tempo un discreto livello... In due mesi ha raggiunto una sufficiente conoscenza della lingua che gli ha permesso di inserirsi nel mondo del lavoro. Fatima, quando ha potuto fruire di un insegnamento individualizzato, ha imparato a leggere, ma incontrava difficoltà nel dettato e nella comprensione dei testi.

Serena Ragazzini

...Le personalità dei singoli individui hanno favorito un clima di collaborazione e, in qualche caso di più intima comunicazione, non disgiunta da espressioni di intensi sentimenti sui disagi affrontati per l'inserimento progressivo nella società italiana, ma anche sulla soddisfazione di superare via via quella demoralizzante estraneità che affligge ogni essere umano quando emigra. Ho riscontrato disponibilità a collaborare con gli allievi in maggiore difficoltà, da parte di chi più aveva tratto profitto dagli studi.

Luciana Pasini

...Le lezioni di lingua italiana per stranieri, si sono configurate per me, come un'esperienza stimolante dal punto di vista culturale, in quanto non avevo mai insegnato a stranieri e nemmeno ad adulti, ma soprattutto sotto l'aspetto umano perché mi hanno avvicinato ad un mondo pressoché sconosciuto, in cui la quotidianità si impone con problemi ed



interrogativi a cui è necessario dare risposte anche immediate. Le lezioni purtroppo hanno avuto un andamento discontinuo per via delle presenze saltuarie. Ciononostante ho cercato di presentare tutti quegli elementi grammaticali e lessicali necessari alla comunicazione quotidiana o professionale modulandoli nel differente grado di conoscenza della lingua italiana e di scolarizzazione.

Giuseppe Amianto

...Continuativamente si è impegnata una studentessa universitaria iraniana, con la quale si è stabilito un buon rapporto, dal punto di vista scolastico e umano.

Personalmente ho potuto, con il suo aiuto, capire meglio la realtà culturale, sociale e politica del suo paese. L'alunna, con una sufficiente conoscenza di base dell'italiano, ha acquisito maggiore proprietà e scioltezza.

Degli altri posso testimoniare la grande disponibilità ad imparare.

Gabriella Simone Foschi

...A conclusione di questa esperienza, mi sento di definirla positiva e gratificante, perché, al di là del rapporto professionale, questi studenti mi hanno considerata un punto di riferimento per la loro integrazione nel sociale della nostra città, oltre che una guida, un aiuto per muoversi tra le nostre usanze e soprattutto nella nostra burocrazia.

Vincenzo Giorgetti

...Considero feconda l'esperienza, positivo l'incontro soprattutto a livello umano. La nota negativa riguarda l'eccessiva alternanza della presenza e l'avvicinarsi continuo di ragazzi; cosa che ha reso ancor più arduo l'apprendimento strettamente scolastico della lingua. Va da sé che il prossimo anno... continuerò volentieri a portare avanti questa esperienza che, in ultima analisi, è molto utile per gli immigrati ed è importante per noi insegnanti.

Enrica Ansaloni

...Più che di un programma ben definito fin dall'inizio, mi sono servita di brevi argomenti che ho svolto per un livello che prevedeva una certa capacità di comprensione e produzione linguistica. Tali argomenti riguardavano i costumi e la civiltà del paese di cui si vuole imparare la lingua e in cui si vive. All'interno di questi argomenti si sono trovati anche gli aspetti morfosintattici da analizzare.

Elena Burnazzi

...La frequenza non è stata continuativa, anche nel caso di persone molto motivate, sia per ragioni di lavoro che di salute. ..La valutazione dell'esperienza è complessivamente positiva, anche se è evidente che più incontri settimanali avrebbero permesso di conseguire risultati più soddisfacenti e risposto in modo più adeguato alle esigenze degli allievi.

Flamma Walter

..Importanti per me sono risultati la conversazione e il dialogo relativi alle problematiche di vita quotidiana, quali la realtà ospitante, il lavoro, le formule di cortesia nel rapporto con gli

altri. L'esperienza è stata senz'altro positiva sotto l'aspetto umano. L'unico dato negativo è stata invece l'irregolarità della frequenza.

Betti Marisa

Sono entrata casualmente nell'esperienza per sostituire un obiettore dell'ARCI. Conoscevo discretamente la lingua inglese e quella francese ed ero animata da tanta buona volontà. Per me è stata un'esperienza utile, mi ha arricchito molto sul piano umano, tanto che ho mantenuto un buon rapporto con i miei allievi e le loro famiglie. Dalla conoscenza della lingua si passava ai problemi delle loro malattie, della ricerca di un medico, della spedizione di posta per i loro famigliari, ecc. Un'attività che mi ha molto gratificato è stata la traduzione delle poesie di L. Senghor fatta con un gruppo di senegalesi

Laura Bracci

Questa per me è stata la prima esperienza di insegnamento e quando ho iniziato mi chiedevo spesso se ne sarei stata capace.

Ho scoperto che mi piace questo tipo particolare di scuola, perché credo che il linguaggio sia l'aspetto più evidente che mi differenzia da uno straniero ed è molto interessante (e anche divertente) confrontare i vari modi in cui ogni persona supera questa barriera in base alla propria cultura di origine.

Aiutarla in questo percorso, oltre a dare soddisfazione, è un buon metodo per non smettere mai di interrogarsi sulla propria appartenenza sociale, i propri riferimenti culturali e la natura delle diversità.

Rinaldo Bellettini

Quando mi è stato chiesto di "buttare giù due righe" sull'attività di insegnamento della lingua italiana, ho pensato che io ero la persona meno indicata per questa cosa: infatti io sono un "non docente" che insegna l'italiano, appunto alla Casa della Pace.

Poi invece la cosa non mi è sembrata troppo difficile perché tre anni circa di "insegnamento" e il far parte di un gruppo che volontariamente dedica una parte del suo tempo per agevolare una delle prime difficoltà, quella dell'apprendimento della lingua, che incontrano le persone che giungono nel nostro paese, mi mettono in grado di fare alcune considerazioni.

Tralasciando il problema dell'ingresso degli extracomunitari, argomento assai spinoso e che forse qualcun altro tratterà, la prima cosa che ho constatato è che quelle persone che vengono per apprendere la lingua non hanno problemi con la giustizia, o in minima parte, ma soprattutto vogliono intraprendere la strada giusta per un corretto inserimento nella nostra società; appunto apprendimento della lingua e ricerca di un lavoro che permetta loro una condizione economica migliore di quella che avevano nel loro paese d'origine.

Tralasciando l'enfaticizzazione del volontariato, anche se questo ha la sua importanza, ecco che scaturiscono i problemi più evidenti: locali non proprio adatti a questo scopo, la necessità di avere una segreteria e una libreria più dotate ed efficienti sia nel personale che nei mezzi. Ecco che quindi, se la Casa della Pace, o chi per essa, si saprà dotare di questi elementi potrà essere in grado di fare un notevole salto di qualità.

## ELENCO INSEGNANTI

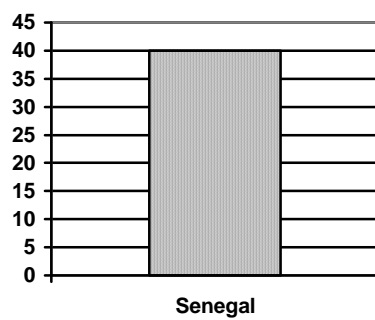
Impegnati nei corsi dal 1992 al 2002

Amianto Giovanna  
Amianto Giuseppe  
Ansaloni Federica  
Balducci Paola  
Bellettini Rinaldo  
Betti Marisa  
Bracci Laura  
Brunori Carla  
Bugani Ombretta  
Burnazzi Elena  
Canuti Giuseppina  
Cerri Gigliola  
Della Rosa Grazia  
Docci Elide  
Dominici Mina  
Flamma Walter  
Fortino Roberto  
Foschi Gabriella  
Galli Chiara  
Giorgetti Vincenzo  
Guareschi Enrico  
Magnani Marisa  
Marangoni Giovanna  
Marchi Rita  
Martini Luciana  
Mattei Palloni Bianca  
Mazzotti Riccardo  
Paci Anna Maria  
Pasini Luciana  
Piccari Natascia  
Ragazzini Serena  
Ruggeri Raffaella  
Sabatini Maria Giovanna  
Sanviti Grazia  
Signori Clara  
Succi Biondelli Renata  
Tassani Ferri Carla  
Unnei Gabriele  
Zani Alessandra

## APPENDICE I

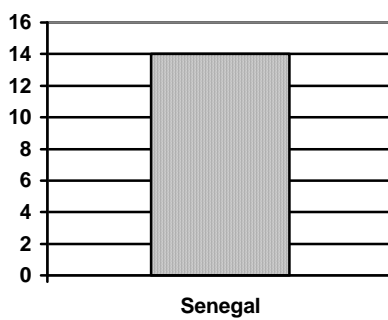
### FREQUENTANTI ANNO 1992-93

- 40 Senegalesi



### FREQUENTANTI ANNO 1993-94

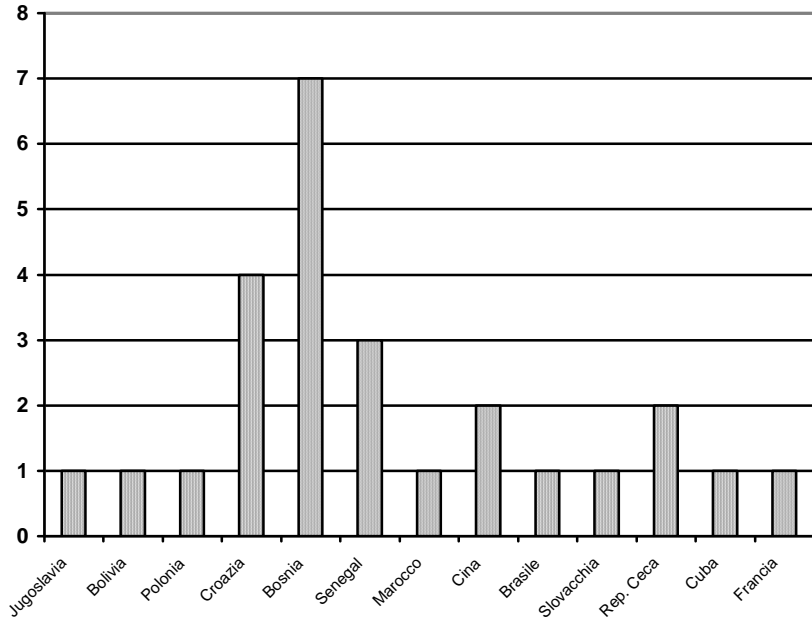
- 14 Senegalesi



### FREQUENTANTI ANNO 1994-95

- Jugoslavi: 1
- Boliviani: 1
- Croati: 4
- Bosniaci: 7
- Polacchi: 1
- Senegalesi: 3
- Marocchini: 1
- Cinesi: 2
- Brasiliani: 1
- Slovacchi: 1
- Cechi: 2
- Francesi: 1
- Cubani: 1

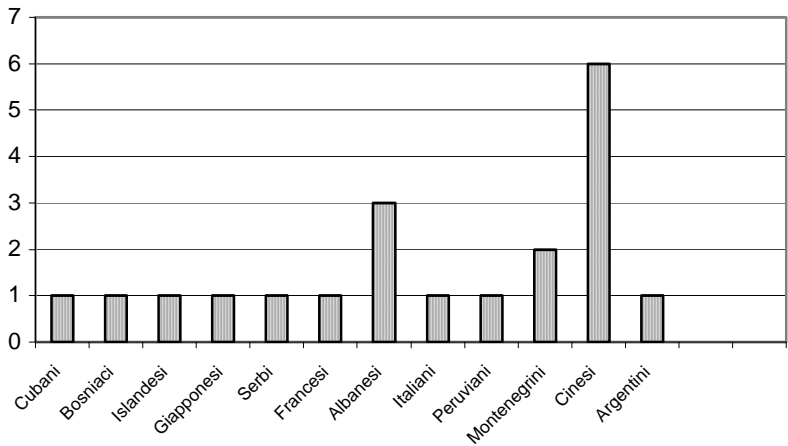
**TOT: 26**



### FREQUENTANTI ANNO 1995-96

- Cubani: 1
- Bosniaci: 1
- Islandesi: 1
- Giapponesi: 1
- Serbi: 1
- Francesi: 1
- Albanesi: 3
- Italiani: 1
- Peruviani: 1
- Montenegrini: 2
- Cinesi: 6
- Argentini: 1

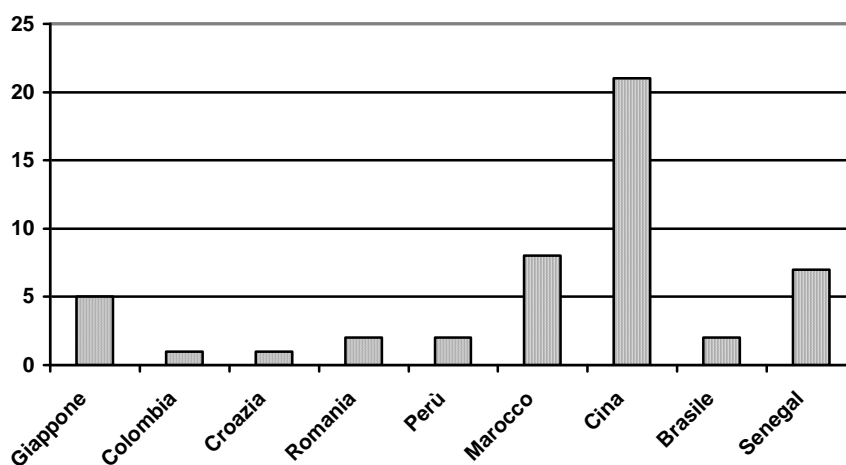
**TOT: 20**



### FREQUENTANTI ANNO 1996-97

- Colombiani: 1
- Giapponesi: 5
- Croati: 1
- Rumeni: 2
- Peruviani: 2
- Ruandesi: 1
- Marocchini: 8
- Cinesi: 21
- Brasiliani: 2
- Senegalesi: 7

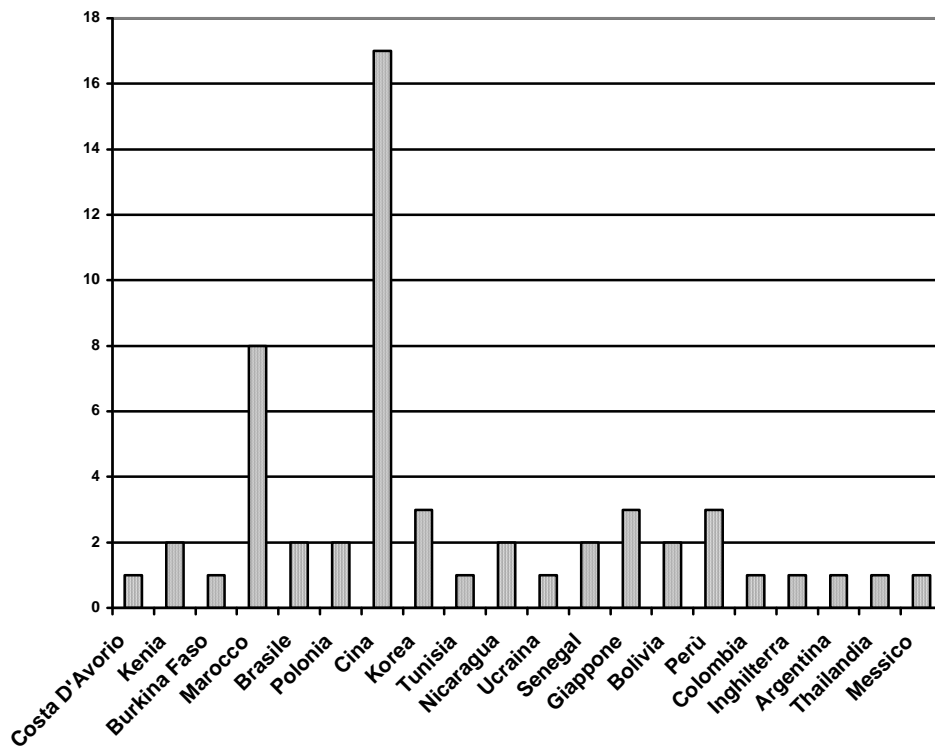
TOT: 50



### FREQUENTANTI ANNO 1997-98

- Ivoriani: 1
- Boliviani: 2
- Keniotti: 2
- Burkina Faso: 1
- Polacchi: 2
- Senegalesi: 2
- Marocchini: 8
- Cinesi: 17
- Brasiliani: 2
- Koreani: 3
- Peruviani: 3
- Tunisini: 1
- Nicaragua: 2
- Ucraini: 1
- Giapponesi: 3
- Colombiani: 1
- Inglesi: 1
- Argentini: 1
- Tailandesi: 1
- Messicani: 1

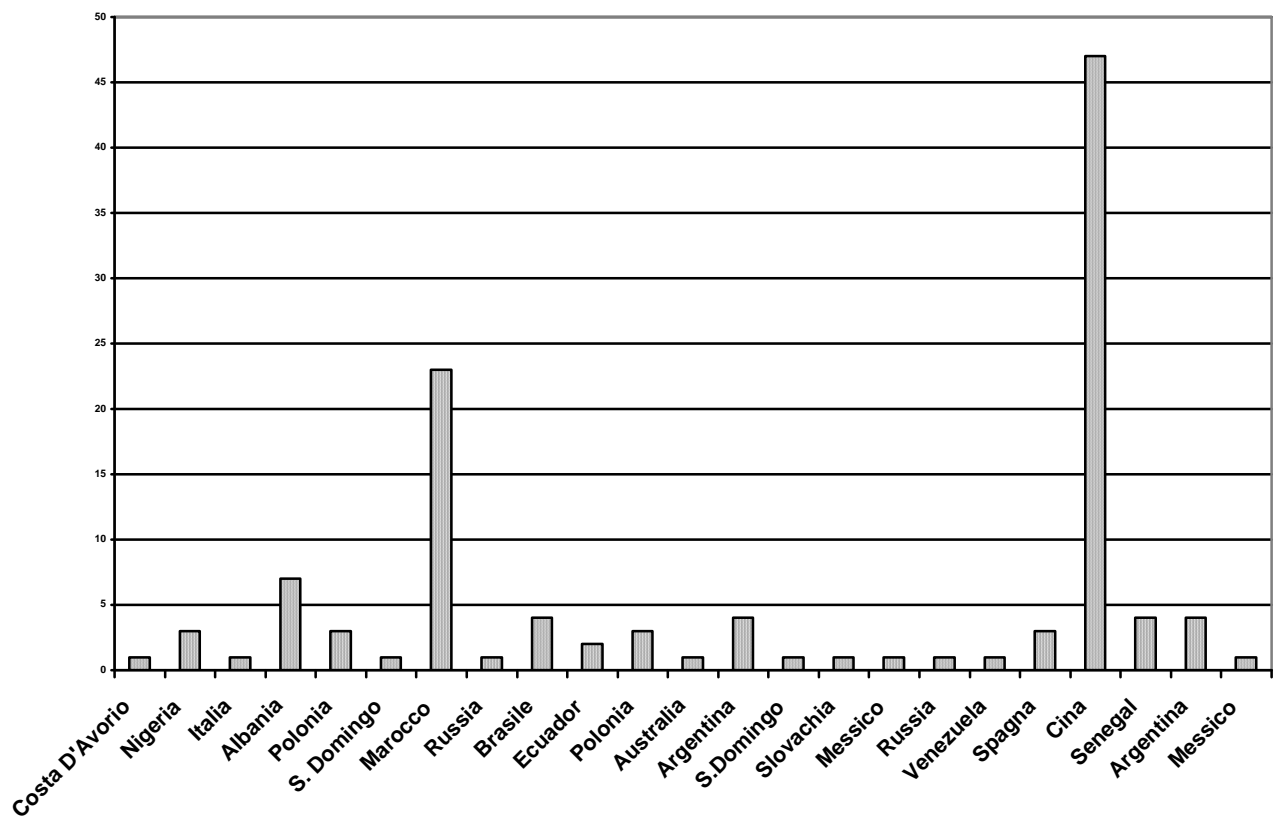
TOT: 55



## FREQUENTANTI ANNO 1998-99

- Ivoriani: 1
- Nigeriani: 3
- Albanesi: 7
- Polacchi: 3
- Dominicani: 1
- Marocchini: 23
- Russi: 1
- Brasiliani: 4
- Ecuadoregni: 2
- Peruviani: 13
- Australiani: 1
- Slovacchi: 1
- Venezuelani: 1
- Spagnoli: 3
- Cinesi: 47
- Senegalesi: 4
- Argentini: 4
- Messicani: 1

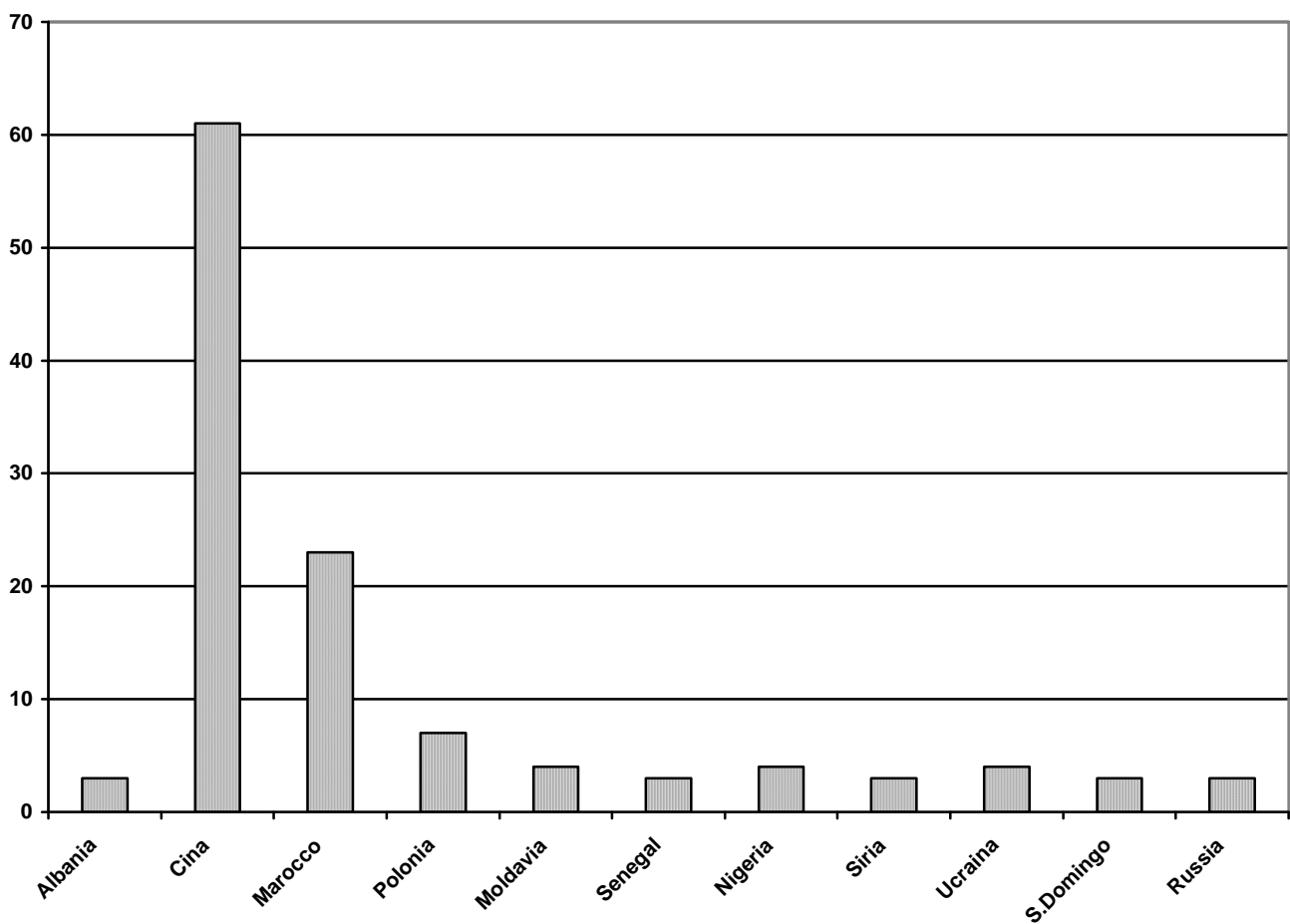
**TOT: 120**



## FREQUENTANTI ANNO 1999-2000

- Cinesi: 61
- Marocchini: 23
- Polonia: 7
- Albanesi: 3
- Moldavia: 4
- Senegalesi: 3
- Nigeriani: 4
- Siria: 3
- Colombiani: 2
- Rumeni: 2
- Tunisini: 2
- Ucraini: 4
- Lituani: 1
- Brasiliani: 2
- Ecuadoriani: 2
- Dominicani: 3
- Nicaragua: 1
- Americani: 1
- Russi: 3
- Messicani: 1
- Egiziani: 1
- Cechi: 1
- Tedeschi: 1
- Kuwait: 1
- Irlanda: 1
- Venezuela: 1
- Argentina: 1
- Macedonia: 1
- Canada: 1

**TOT: 141**

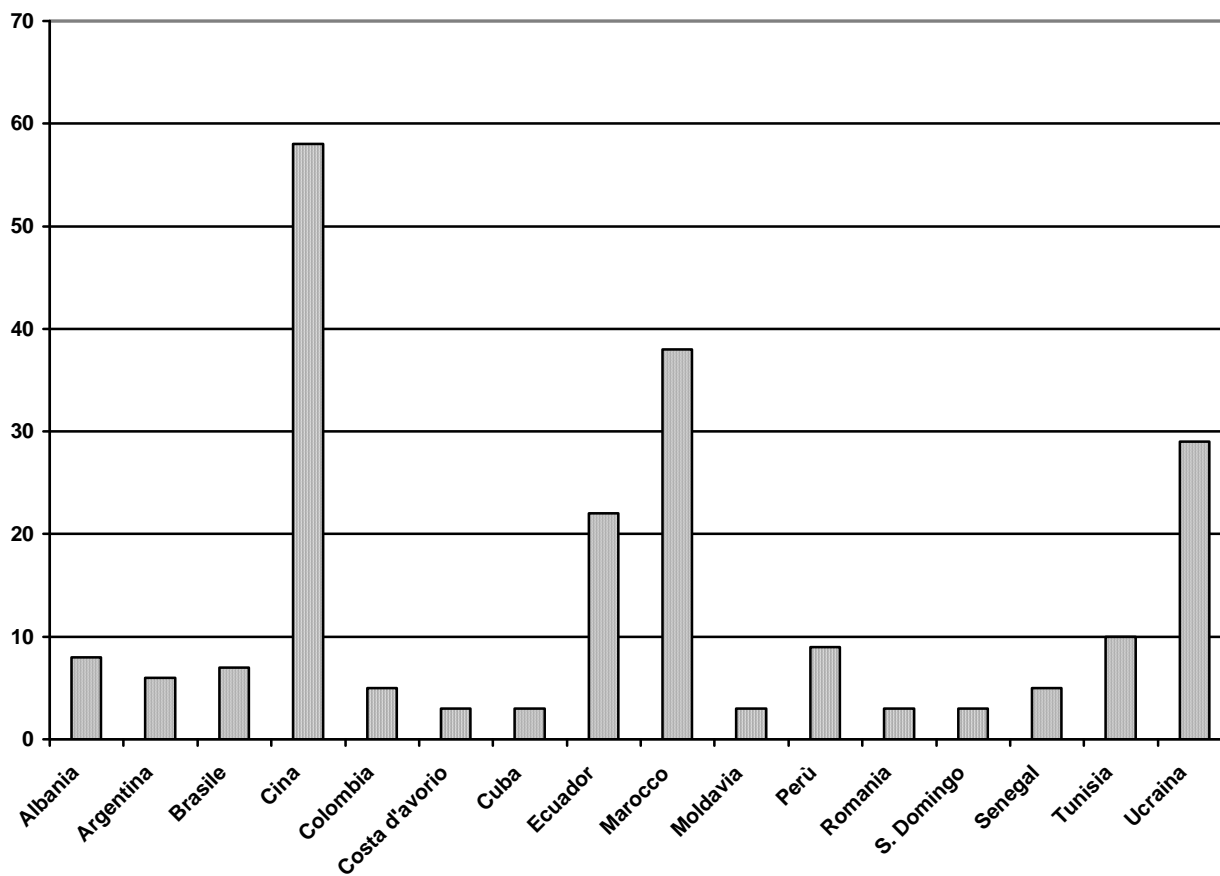




### FREQUENTANTI ANNO 2000-01

- Albanesi: 8
- Argentini: 6
- Benin: 1
- Bielorussi: 2
- Boliviani: 1
- Brasiliani: 7
- Bulgari: 1
- Cileni: 1
- Cinesi: 58
- Colombia: 5
- Ivoriani: 3
- Cubani: 3
- Ecuadoriani: 22
- Finlandesi: 1
- Tedeschi: 2
- Iraniani: 1
- Irlandesi: 1
- Italiani: 1
- Kosovari: 1
- Lettoni: 1
- Macedoni: 1
- Marocchini: 38
- Moldavia: 3
- Mongolia: 1
- Nicaragua: 1
- Nigeriani: 1
- Peruviani: 9
- Polacchi: 2
- Rumeni: 3
- Ruandesi: 2
- Russi: 6
- Dominicani: 3
- Senegalesi: 5
- Siria: 1
- Spagnoli: 1
- Srilanka: 1
- Tailandesi: 2
- Tibetani: 1
- Tunisini: 10
- Ucraini: 29

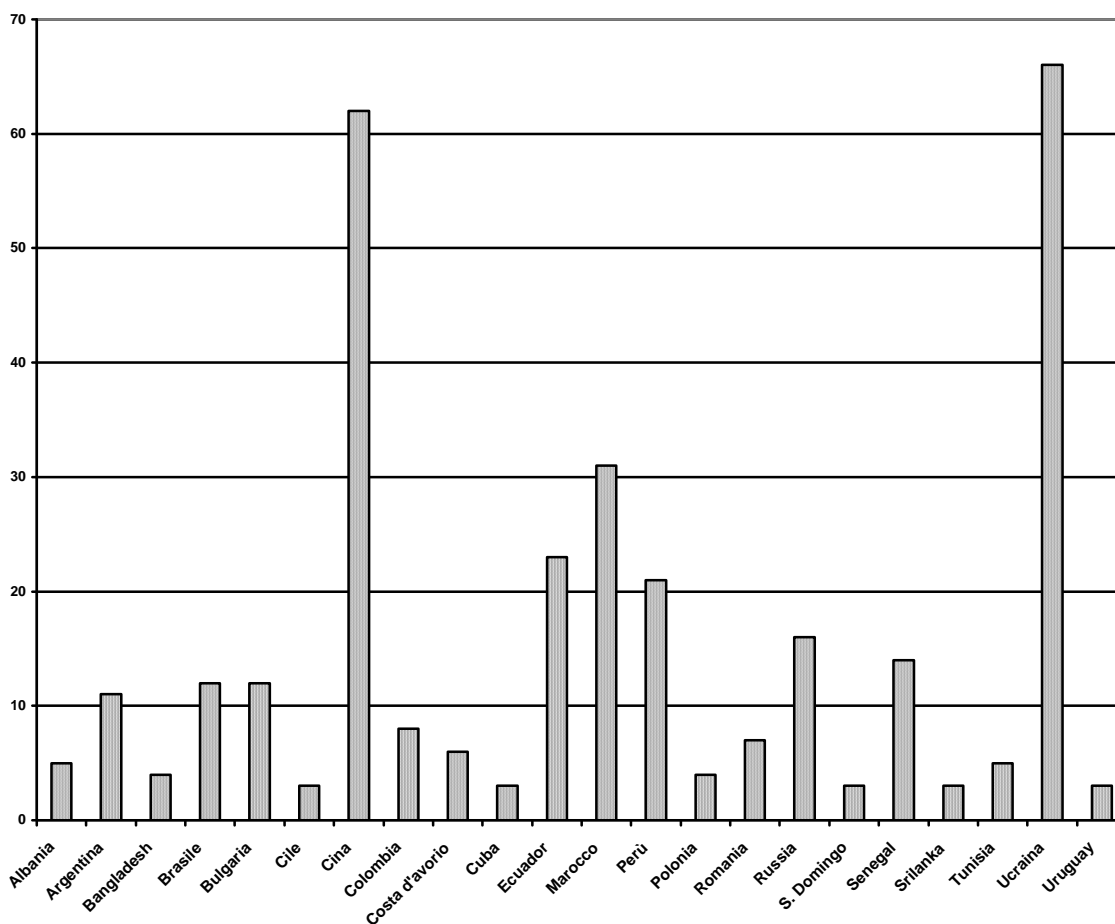
**TOT: 247**



## FREQUENTANTI ANNO 2001-02

- Albanesi: 5
- Argentini: 11
- Bangladesh: 4
- Bielorussi: 1
- Benin: 2
- Brasiliani: 12
- Bulgari: 2
- Cileni: 3
- Cinesi: 62
- Colombia: 8
- Ivoriani: 6
- Croati: 1
- Cubani: 3
- Ecuadoriani: 23
- Egiziani: 1
- Filippini: 1
- Tedeschi: 1
- Giapponesi: 1
- Inglesi: 2
- Indiani: 1
- Iraniani: 2
- Iracheni: 1
- Kazakistan: 1
- Lituani: 1
- Zimbabwe: 1
- Marocchini: 31
- Moldavia: 2
- Mongoli: 1
- Nicaragua: 1
- Nigeriani: 2
- Peruviani: 21
- Polacchi: 4
- Rumeni: 7
- Russi: 16
- Dominicani: 3
- Senegalesi: 14
- Siria: 1
- Spagnoli: 2
- Srilanka: 3
- Svedesi: 1
- Tailandesi: 2
- Taiwan: 1
- Tunisini: 5
- Ucraini: 66
- Ungheria: 1
- Uruguay: 3
- Venezuela: 1

TOT: 345



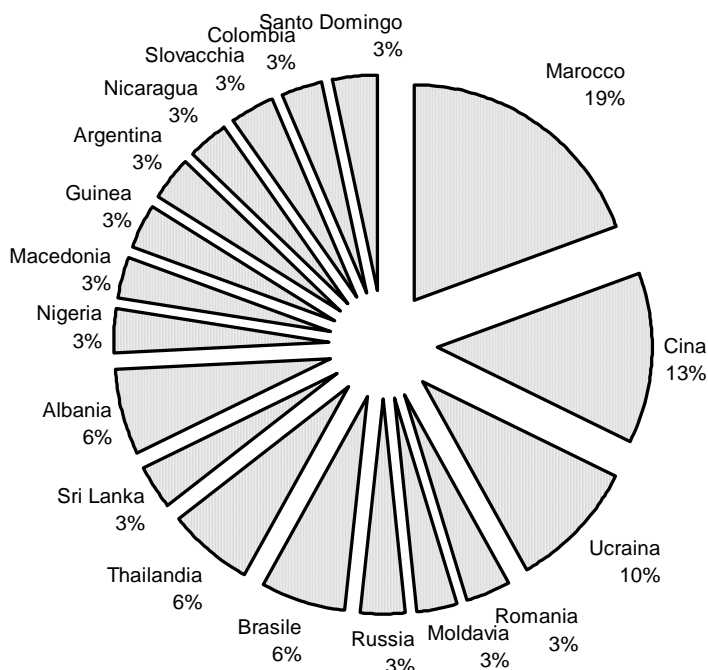
## APPENDICE II

### ALUNNI EXTRACOMUNITARI FREQUENTANTI NEL MESE DI MAGGIO 2001

Il seguenti dati sono stati raccolti ed elaborati dalle tirocinanti di "Efeso", centro di formazione per facilitatori interculturali, che nel mese di maggio del 2001 hanno svolto un'indagine presso la Casa della Pace considerando un campione di 31 iscritti ai corsi di italiano.

#### NAZIONALITA'

- Marocco: 6
- Cina: 4
- Ucraina: 3
- Romania: 1
- Moldavia: 1
- Russia: 1
- Brasile: 2
- Thailandia: 2
- Sri Lanka: 1
- Albania: 2
- Nigeria: 1
- Macedonia: 1
- Guinea: 1
- Argentina: 1
- Nicaragua: 1
- Slovacchia: 1
- Colombia: 1
- Santo Domingo: 1



America Latina e Centrale:	19%
Asia:	25%
Africa Mediterranea e Medio Oriente:	20%
Est Europa:	32%
Africa Continentale:	6%

#### SESSO

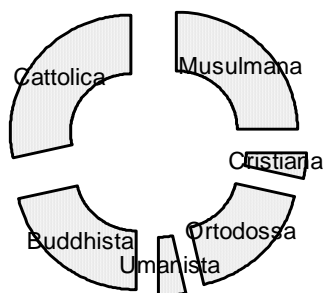
M: 8 (28%)  
F: 23 (82%)

#### ETA'

Fino a 16 anni: 0  
Da 17 a 30: 15 (50%)  
Da 31 a 40: 10 (30%)  
Da 41 a 50: 3  
Da 51 a 60: 3  
Da 61 a 70: 0

## RELIGIONE

Musulmana: 7  
Cristiana: 1  
Ortodossa: 5  
Umanista: 1  
Buddhista: 6  
Cattolica: 8



## STATO CIVILE

Celibe/Nubile: 17  
Coniugato/a: 14

## NAZIONALITA' CONIUGE

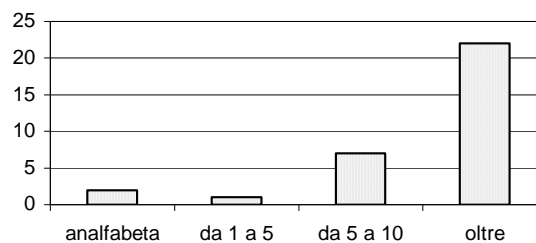
Uguale: 9  
Italiana: 5

## N° FIGLI

Nessuno: 4  
Uno: 4  
Due: 5  
Tre: 2  
Quattro e oltre: 0

## PRESENZA IN ITALIA

Meno di 6 mesi: 11 (35%)  
Da 6 mesi a 1 anno: 13 (48%)  
2 anni: 1  
3 anni: 1  
4 anni: 0  
5 anni: 2  
oltre: 3



## ANNI DI SCUOLA FREQUENTATI

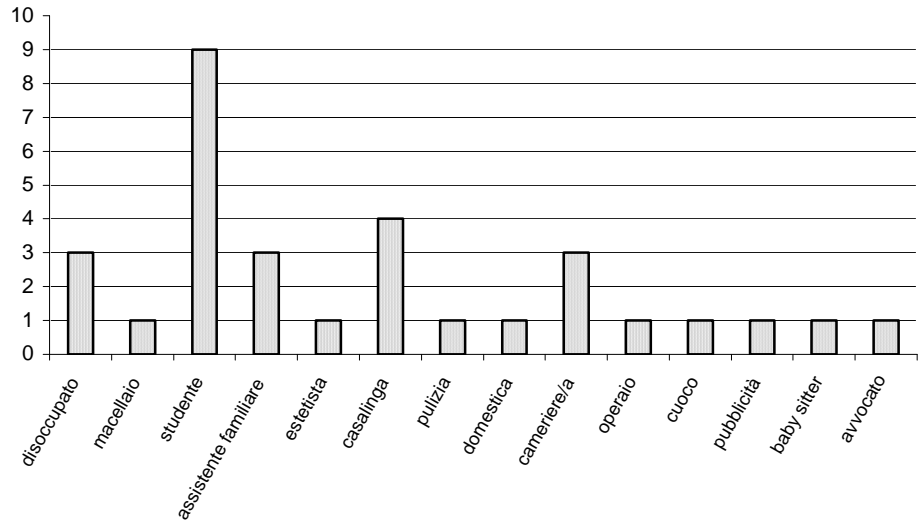
Analfabeta: 2  
Da 1 a 5: 1  
Da 5 a 10: 7  
Oltre: 22 (66%)

## TITOLI DI STUDIO (solo per chi ha frequentato la scuola)

Diploma: 16 (73%)  
Laurea: 6 (27%)

## PROFESSIONE IN ITALIA

Disoccupato:	3
Macellaio:	1
Studiante:	9
Assistente familiare:	3
Estetista:	1
Casalinga:	4
Pulizia:	1
Domestica:	1
Cameriere/a:	3
Operaio:	1
Cuoco:	1
Pubblicità:	1
Baby sitter	1
Avvocato:	1



## PROFESSIONE NEL PAESE D'ORIGINE

Disoccupato:	3
Commesso:	2
Casalinga:	1
Studiante:	8
Estetista:	1
Medicina:	1
Ingegnere:	1
Segretaria:	3
Impiegata:	1
Operaio:	3
Cuoco:	1
Musicista:	1
Insegnante:	4

## PROBLEMI DI INSERIMENTO

Lavoro:	14
Abitazione:	3
Istruzione:	0
Comunicazione:	5
Rapp. Personali:	1
Sanità:	2
Razzismo:	5
Lingua:	8
Solitudine:	6
Altro:	1

A fine lavoro ringraziamo tutti coloro che a vario titolo hanno reso possibile la nostra esperienza a partire dagli insegnanti che si sono avvicinati in questi anni alla Casa della Pace e dagli obiettori e da Bruno Piscaglia che hanno gestito quotidianamente il flusso dei corsisti.

Ringraziamo anche Giovanni Ceccarelli che ha accolto con benevolenza la nostra "invasione" all'interno della Casa della Pace.

Un ringraziamento particolare alla CartoLibreria La Moderna che ha supportato con lodevole generosità i nostri sforzi; a Lucia Biondelli e Luciana Ricci che hanno sorretto i nostri primi passi con i loro preziosi consigli.

Ed in fine un grazie all'Assessorato alla Pubblica Istruzione che ha reso possibile questo quaderno.

